

Anno IX- n° 93
Febbraio 2014

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



C'era una volta Yarmouk

di Giusy Regina



C'era una volta Yarmouk, un quartiere a sud di Damasco. C'era una volta Yarmouk, un campo profughi costruito nel 1957. C'era una volta Yarmouk, la casa per la più grande comunità di palestinesi rifugiati in Siria. C'era una volta, perché ora Yarmouk di una volta non c'è più.

Il campo ospitava 250.000 palestinesi, fino a quando, con lo scoppio della guerra civile in Siria, è diventato luogo di aspri combattimenti e bombardamenti. Morti, feriti, devastazione. E oggi, tre anni dopo, Yarmouk non è altro che un accumulo di rovine, nonché una trappola mortale per le 18.000 persone che accoglie attualmente. Una trappola sì, perché il campo è in uno stato di assedio: neanche gli aiuti umanitari riescono ad arrivarvi, le entrate e le uscite sono inaccessibili. Lì la gente sta letteralmente morendo di fame. Colpa del regime, colpa dei ribelli, colpa di una comunità internazionale che più che neutrale, ormai sembra neutralizzata dall'indifferenza.

Ma è proprio mentre ci impegniamo ad essere neutrali che il regime di Damasco ha sganciato contro Yarmouk dei barili esplosivi; e sempre mentre giriamo con cura la faccia dall'altra parte, agli aiuti umanitari è impedito entrare nel campo, portare cibo e cure. Ha fatto il giro (si fa per dire) del web un video che mostra come a Yarmouk una bicicletta viene usata come ambulanza per soccorrere i feriti. Eppure i giornali italiani non ne parlano. Evidentemente la gente che muore di fame non fa più notizia oggi.

Ciononostante ci sono molte persone che si stanno impegnando ad urlare per Yarmouk, a manifestare, a scrivere e a disegnare, a fare lo sciopero della fame. Artisti, giornalisti ma anche persone comuni che vogliono che una tragedia così non passi in sordina.

Salim Salamah scrive in un suo articolo: *Si parla di un uomo, Fayez Sadeh, che per sentire meno i morsi della fame ha legato una corda attorno al proprio stomaco: è morto così, coi segni della fame ben visibili sulle sue membra. Attivisti hanno descritto un bambino di 6 anni le cui ultime parole prima di morire sarebbero state: "Racconterò a Dio quello che ci avete fatto".*

Oggi Yarmouk è diventato il cuore della tragedia siriana ed è nostro dovere di esseri umani denunciare quanto sta accadendo laggiù.

C'era una volta Yarmouk e vogliamo che ci sia ancora.